

Attualità

Generazione digitale

«Intelligenza artificiale a scuola utile ma siamo “analfabeti” Serve un piano di formazione»

di Enrico Pucci

Gino Roncaglia, filosofo e saggista: «Educare all'uso è meglio che vietare»

L'intervista

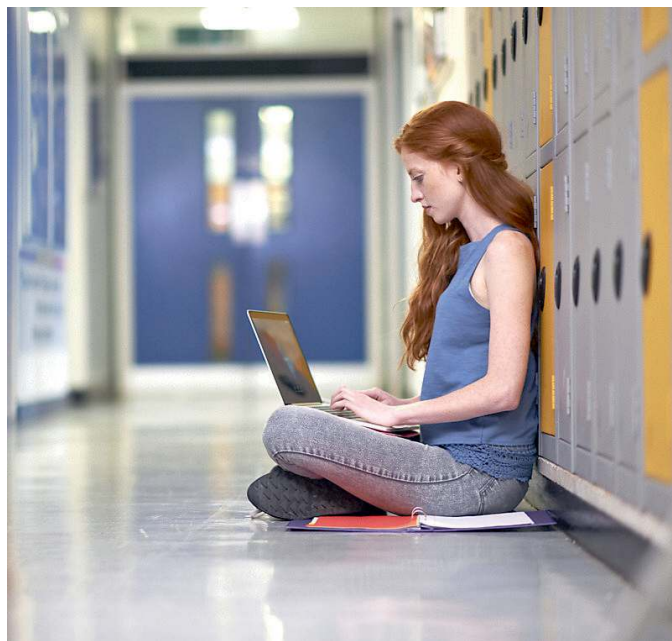
L'intelligenza artificiale è ormai fatto acquisito fra gli studenti, che nel sondaggio condotto in Veneto, da noi pubblicato ieri, dichiarano di utilizzarla per studiare, fare i compiti, addirittura durante le verifiche. Uno studente su quattro ne fa un uso quotidiano. Fenomeno inarrestabile ma da gestire. Ne parliamo con uno dei massimi esperti italiani di didattica digitale, Gino Roncaglia, professore all'Università Roma Tre.

Dal sondaggio condotto su oltre 20 mila studenti delle scuole superiori in Veneto emerge che più del 92% utilizza strumenti di intelligenza artificiale. È un dato che la sorprende?

«No, non mi sorprende affatto. È un quadro che corrisponde abbastanza esattamente a ciò che osserviamo anche all'università. Farei però una premessa: tendiamo a parlare di "intelligenza artificiale" al singolare, ma in realtà esistono moltissimi sistemi diversi, con funzioni differenti. Spesso li utilizziamo senza neppure rendercene conto: basti pensare agli assistenti vocali, a Google o ad altri servizi che integrano ormai sistemi di AI. Nel caso degli studenti, però, è evidente che il riferimento principale sia a strumenti come ChatGPT, Gemini o ai software per generare immagini e video».

Come vengono utilizzati nello studio?

«Molto spesso gli studenti chiedono all'intelligenza artificiale di sintetizzare un testo o un capitolo del libro, oppure di chiarire un argomento che non hanno compreso. All'università capita frequentemente che carichino il pdf del manuale e chie-



Studentessa al pc: l'utilizzo delle piattaforme di intelligenza artificiale è ormai abituale

dano di trasformarlo in una serie di podcast riassuntivi, che poi ascoltano».

Un modo intelligente di studiare, viste le possibilità offerte dalla modernità, oppure una scorciatoia?

«Dipende dall'uso che se ne fa. Se l'intelligenza artificiale viene utilizzata come supporto, per chiarire dubbi o approfondire concetti, può essere uno strumento estremamente utile. Se invece diventa una scorciatoia per evitare lo studio, magari scegliendo il primo strumento disponibile senza sapere come

funziona né quanto sia affidabile, allora rischia di produrre risultati molto scadenti. La differenza la fanno la consapevolezza e le competenze».

Dal sondaggio emerge che gli studenti usano l'intelligenza artificiale soprattutto spontaneamente, mentre solo una minima parte lo fa su indicazione dei docenti.

«È forse il dato più significativo. Dimostra che c'è un enorme bisogno di formazione. Non solo per gli studenti, ma anche per gli insegnanti e, più in generale, per tutti. Nel mondo anglo-

sassone si parla di *AI literacy*, cioè alfabetizzazione all'intelligenza artificiale. È esattamente ciò che serve: conoscere gli strumenti, capire come funzionano e imparare a scegliere quello più adatto allo scopo».

Un altro dato interessante riguarda la formazione: molti dichiarano di essersi formati da soli.

«Anche chi dice di aver ricevuto una formazione specifica, probabilmente ne ha ricevuta una insufficiente. Le iniziative nelle scuole sono ancora poche e spesso poco strutturate. C'è



LE FRASI

L'UTILIZZO ALL'ESAME

«Dobbiamo cambiare anche il concetto di verifica. Se basta fotografare una traccia per avere una soluzione, bisogna valutare il processo di apprendimento, non solo il risultato finale»

ancora moltissimo lavoro da fare».

In compenso oltre il 70% degli studenti vorrebbe che la scuola organizzasse corsi dedicati all'intelligenza artificiale.

«Questo è un segnale molto positivo. C'è un forte desiderio di capire questi strumenti. Lo vedo anch'io ogni volta che incontro studenti nelle scuole: l'interesse è enorme».

C'è qualche utilizzo dell'intelligenza artificiale che l'ha colpita particolarmente?

«Sempre più ragazzi utilizzano

sistemi come Chat GPT o Gemini per chiedere consigli personali o parlare di problemi che non confidano ad altre persone. L'intelligenza artificiale viene vissuta quasi come un'amica o un interlocutore. È un fenomeno che merita molta attenzione. Perché potrebbe sostituire almeno in parte le relazioni umane. Anche qui non bisogna demonizzare lo strumento: in alcuni casi può essere utile confrontarsi con un sistema di questo tipo. Ma bisogna sapere come funziona, come genera le risposte e quali sono i suoi limiti».

Dal sondaggio emerge anche che quasi tutti considerano l'intelligenza artificiale uno strumento utile, purché venga usato in modo consapevole.

«È una valutazione che condivido. Oggi però siamo ancora alla preistoria. Spesso questi strumenti vengono impiegati come semplici scorciatoie, mentre potrebbero diventare strumenti molto potenti per personalizzare l'apprendimento. Ma serve formazione».

Lei introdurrebbe un insegnamento specifico sull'intelligenza artificiale nelle scuole superiori?

«Lo considero indispensabile. E aggiungerei che non dovrebbe riguardare soltanto la scuola. Avremmo bisogno di un grande piano di formazione permanente anche per gli adulti. Il mondo cambia molto più rapidamente di quanto cambino i programmi scolastici e tutti noi abbiamo bisogno di aggiornare continuamente le nostre competenze».

Voi docenti riscontrate il problema dell'uso dell'AI anche durante gli esami?

«Il fenomeno esiste e ci impone di cambiare radicalmente il concetto stesso di verifica. Se basta fotografare una traccia per avere una soluzione, diventa evidente che non possiamo più basarci solo sul prodotto finale. Bisogna valutare il processo di apprendimento, non soltanto il risultato di un test».

C'è poi il tema dei social network. È favorevole a introdurre limiti di età per il loro utilizzo?

«Per alcune piattaforme limiti di età possono avere senso. Quello che non condivido è un approccio fondato solo sui divieti. Se vietiamo gli smartphone o i social senza educare al loro uso, rinunciamo al ruolo educativo della scuola. I ragazzi li utilizzeranno comunque appena usciti da scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio: il 92% degli studenti veneti usa l'AI

Il questionario con più di 20 mila risposte: la scuola resta indietro, solo il 5,7% l'ha approfondita in classe

PADOVA

In numeri

L'intelligenza artificiale è ormai parte della quotidianità degli studenti veneti, ma resta quasi assente dalle aule scolastiche. Lo dimostra il sondaggio che abbiamo pubblicato ieri, promos-

so dal coordinamento regionale delle Consulte degli studenti del Veneto, che in appena due giorni ha raccolto 20.120 risposte. Dal questionario è emerso che il 92,5% degli intervistati utilizza già strumenti di AI, il 72,5% anche per esigenze personali e il 65% li considera un valido supporto allo studio. Quasi uno studente su quattro ricorre all'intelligenza artificiale ogni giorno, mentre oltre la metà la usa almeno una volta alla settimana. A scuola, però, l'esperienza è ancora limitata: appena il 5,7% dichiara di averla utilizzata in classe con la guida di un docente. «Il dato che ci ha colpito di più è

proprio la partecipazione al sondaggio», ha osservato Alessandro Ganesini, presidente regionale delle Consulte studentesche e promotore dell'iniziativa. «Ventimila risposte in due giorni dimostrano quanto il tema sia sentito. L'intelligenza artificiale è già nella vita dei ragazzi, mentre la scuola continua a considerarla marginale». Secondo Ganesini, il problema non è che gli studenti utilizzino l'AI per studiare o fare i compiti, ma che lo facciano senza una formazione adeguata. «Molti parlano di pigrizia, ma in realtà i ragazzi si stanno semplicemente adattando agli strumenti che

hanno a disposizione. Il vero limite è che nessuno insegna loro a usarli con spirito critico». Il sondaggio conferma infatti che il 44% ha imparato a usare l'intelligenza artificiale da solo, mentre il 30,4% non ha ricevuto alcuna formazione. Al contrario, gli studenti chiedono che la scuola affronti il tema: il 72,2% vorrebbe un percorso dedicato e il 92,3% ritiene fondamentale imparare a utilizzare l'AI in modo consapevole. Per questo la Consulta nazionale degli studenti ha presentato al Ministero il progetto "Sapere Aude", che propone di dedicare due ore all'anno all'intelligenza artificiale.



Una studentessa ripassa con computer, penna e bloc notes

le all'interno di ogni disciplina, senza introdurre una nuova materia. «L'AI sarà al centro di moltissime professioni», conclude Ganesini. «Se la scuola non comincia a insegnarla, rischia di preparare gli studenti a un mondo che appartiene già al passato».

Anche il dirigente dell'Ufficio scolastico del Veneto, Marco Bussetti, da noi intervistato, ha confermato che l'AI di per sé «non è una minaccia né una risorsa, ma un processo di cambiamento e la sfida della scuola è di far sì che la trasformazione non sostituisca lo sforzo personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA